SASSARI

Il cardinale Angelo Becciu incontra il clero turritano

Partendo dal tema che Papa Leone XIV ha voluto per la centesima Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, che celebreremo il prossimo 18 ottobre, il cardinale Angelo Becciu ha introdotto l'incontro che ha tenuto ai sacerdoti di Sassari, giovedì 8 ottobre, nel contesto di una giornata intensa e ricca.

"Un centenario che per voi, sacerdoti di Sassari, ma anche per tutti noi ha un significato unico - ha ricordato il porporato riferendosi - alla Giornata, istituita da Pio XI nel 1926, e che aveva le sue radici proprio qui, in questa terra, nel seminario di questa diocesi. Ciò che germinò tra queste mura divenne patrimonio della Chiesa universale. Cent'anni dopo, quella stessa intuizione ci interpella di nuovo: non come un ricordo, ma come una responsabilità".

Nessuna altra coincidenza sarebbe stata migliore, per insistere anche sulla preghiera per le missioni che la Chiesa sta vivendo in questo mese di ottobre. Ma l'incontro con i sacerdoti della diocesi di Sassari, ha voluto essere anche un'occasione propizia per riflettere su alcuni aspetti essenziali della vita del sacerdote e della sua missione, che nasce e si sviluppa proprio nella necessità e nella consapevolezza che il primo dovere rimane l'annuncio del Vangelo.

Partendo dal cuore della preghiera di Gesù nel vangelo di Giovanni, il cardinale Becciu ha proseguito: "Non diventiamo più uniti per stare meglio tra noi; diventiamo più uniti perché Cristo possa essere annunciato. E, nello stesso tempo, non possiamo annunciarlo con autorevolezza se non impariamo a vivere la comunione. Uno in Cristo, uniti nella missione. **Prima della nostra unità c'è Cristo**. Forse la prima cosa da ricordarci è che l'unità del presbiterio non è anzitutto opera nostra. Non siamo noi a crearla. Prima delle nostre simpatie e antipatie, prima delle differenze di età, sensibilità, formazione, esperienza pastorale, prima persino dei nostri eventuali dissensi, c'è qualcosa che ci precede: Cristo ci ha chiamati e ci ha associati al suo unico sacerdozio. È Lui che ci ha messi insieme. Non ci siamo scelti".



Il secondo punto toccato dal cardinale so è incentrato su una necessità che, oggi forse più del passato, tocca da vicino i sacerdoti. **Non sacerdoti isolati, ma un presbiterio**. "Un sacerdote diocesano - ha ribadito - non è semplicemente un sacerdote che lavora nel territorio di una diocesi. È membro di un presbiterio. È una parola importante: appartenenza. Viviamo in una cultura fortemente individualista. E questo individualismo può penetrare, quasi senza che ce ne accorgiamo, anche nella vita sacerdotale. La mia parrocchia. La mia comunità. Le mie iniziative. Il mio modo di fare pastorale. Le mie persone. Talvolta persino: i miei fedeli. Ma nessuna comunità è "mia". Nessuna opera pastorale ci appartiene. Il popolo è di Dio. La Chiesa è di Cristo. E noi stessi apparteniamo a Cristo e, in Lui, gli uni agli altri".

Proseguendo nella riflessione ha poi toccato alcuni punti inseparabili dalla vita del presbitero: **Una fraternità reale, non ideale**. Un sacerdote può essere circondato da moltissime persone e sentirsi profondamente solo. Possiamo accorgercene? Sappiamo bussare alla porta di un confratello non perché abbiamo una questione pastorale da risolvere, ma semplicemente per domandargli: come stai? Sappiamo accorgerci di chi attraversa un momento di stanchezza, di crisi, di malattia, di scoraggiamento? La fraternità sacerdotale diventa vera precisamente qui". Di qui poi nasce e si sviluppa il rapporto c**on il Vescovo che non è solo obbedienza, ma comunione**. Infine un auspicio e una necessità ineludibile per la vita del presbitero, essere **Uno in Cristo.**

"Non potremo essere uniti tra noi se non siamo uniti a Cristo. La fraternità sacerdotale non può essere sostenuta soltanto dalla buona volontà. Abbiamo bisogno dell'Eucaristia. Abbiamo bisogno della Parola. Abbiamo bisogno dell'adorazione. Abbiamo bisogno del sacramento della Riconciliazione. Abbiamo bisogno di ritrovare continuamente il Signore che un giorno ci ha guardati e ci ha detto: *«Seguimi»"*.